

Numero 138 febbraio 2009

LAVORI IN CORSO

Idee e contributi per l'ALTERNATIVA

Periodico in rete
a cura della
**Associazione
Culturale
Punto Rosso**

APPUNTAMENTI

- **Acqua: bene comune o business?** - Milano, giovedì 19 febbraio
- **Ricominciamo da Sinistra Europea** - Roma, sabato 21 febbraio

Per i dettagli clicca [qui](#)

SOMMARIO

Una poesia per Eluana

Il piccolo cesare di *Franco Russo*

C'è stata una risposta a questi attacchi alle istituzioni democratiche e alla libertà di coscienza, contro un governo che mentre predica la libertà economica vuole scrutare fin nel profondo le persone e decidere al loro posto ...

L'alleanza di ferro fra chiese e patriarcato di *Debora Picchi*

Ciò che interessa qui mettere in luce è la trappola che si cela dietro l'accettazione acritica delle cosiddette 'culture' e le pericolose conseguenze che tutto ciò produce, in primo luogo, sulla vita delle donne.

Crisi. C'è molta mitologia da demolire - Intervista a Noam Chomsky

Schegge

Europa in Movimento - *Vittorio Agnoletto*

Impronte digitali, il colpevole silenzio dell'Italia

Iniziativa - Servizi e Tempo libero - LUP - Novità Edizioni

[Per andare ai testi](#) cliccare sui titoli del Sommario

Redazione: *Bruno Carchedi, Roberto Mapelli, Giorgio Riolo*

339/22.37.866 - 02/87.393.781 - bruno.carchedi@tiscali.it

Per approfondimenti: "Archivio del Sapere Condiviso" su www.puntorosso.it

UNA POESIA PER ELUANA

A te
che ti sei sottratta
ai cannibali
con la tavola imbandita
agli sciacalli
con il plastico della tua prigione
ai malvagi
con le fiaccole della cattiveria.

A te
che sei andata
dove volevi essere
dove sei sempre stata.

A te
che sei evasa
da ogni dio onnipotente
con il camice bianco
con la tonaca nera
con la stilografica blu
bramosi del tuo corpo
di donna silente
furiosi della tua libertà
di donna amante.

A te
che ora puoi sorridere
guardandoli sbranarsi
sulla preda sparita
sentendoli ululare
disperatamente soli
sul nulla che da sempre
avvolge le loro vite.

A te
che sei stata
e finalmente sei.

Una carezza.

Silenziosa.

Marco Bersani

[Ritorna al Sommario](#)

IL PICCOLO CESARE

di Franco Russo

Berlusconi ha rilanciato, strumentalizzando cinicamente la dolorosa vicenda di Eluana, la sua battaglia contro la Costituzione repubblicana accusandola di essere stata influenzata da forze filosovietiche, cioè dalla sinistra antifascista, dal Pci al Psi al Partito d'Azione. Berlusconi riscrive la storia a suo uso e consumo, dimenticando che non c'è storico che non giudichi la Costituzione del '48 come una sintesi alta tra culture diverse guidate tutte dalle tragiche esperienze del nazifascismo, e che i suoi tre cardini - i principi personalista, lavorista e pacifista - sono il risultato di un confronto alimentato dalle migliori correnti del costituzionalismo moderno, profondamente innovato dalla nostra Carta e dal Grundgesetz tedesco. E' proprio quest'innovazione, riassumibile nel costituzionalismo democratico, che Berlusconi vuole cancellare.

Lo scontro con Napolitano ha oltrepassato le specifiche questioni dei decreti-legge - della responsabilità del presidente della Repubblica per accertare i requisiti di costituzionalità di ogni disegno di legge del governo (dunque anche di quello di conversione del decreto-legge) - e dell'illegittimità a cancellare una sentenza passata in giudicato con un intervento legislativo, per divenire un attacco frontale alla Costituzione. La Costituzione italiana sarebbe "sovietica", Berlusconi mira a cancellarla e, seguendo l'esempio del suo amico Putin, a instaurare un regime di potere personale. Come il "grande fratello" - questo sì di stampo sovietico - vuole penetrare nell'intimo della coscienza fino a decidere i casi riservati, nel rispetto della legge, all'autonomia della persona. La famiglia Englaro ha accertato in tribunale il suo diritto, eppure si voleva impedire l'attuazione delle sue legittime decisioni in una sfera in cui è bene che lo Stato intervenga il meno possibile.

Al centro della strategia di Berlusconi c'è l'appello al popolo per cambiare la Carta costituzionale. Come può farlo se il potere di revisione è regolato dall'articolo 138, che prevede il suo esercizio da parte delle Camere ed eventualmente la decisione popolare tramite il referendum attivato o da una minoranza di una delle Camere, o da cinque Consigli regionali o da cinquecentomila elettori? Berlusconi vuole instaurare un potere personale. Il compianto Elia disse a tal proposito che Berlusconi mirava al premierato assoluto, una forma inedita di governo per abbattere la democrazia parlamentare e le nuove forme di sovranità proprie del costituzionalismo democratico, di cui la nostra Carta ha disegnato con nettezza le istituzioni con la cancellazione di fatto di un unico centro del potere.

La Costituzione è un muro contro lo strapotere del politico a protezione dei diritti della persona e una difesa dello Stato contro la sua stessa diabolicità. Essa fonda una democrazia come ordine di valori, anzi come "sovranità dei valori". Per questo Gaetano Silvestri parla di uno Stato senza principe. Ora Berlusconi si vuole erigere a nuovo principe, sulla base della distorsione del mandato elettorale, concepito come investitura e legittimazione dirette del capo onnipotente e onnisciente. Le azioni contro Eluana sono la sperimentazione, sul corpo di una donna e sul dolore dei suoi genitori, di una relazione diretta con i presunti sentimenti del popolo italiano, di cui Berlusconi si fa unico interprete: è cesarismo in atto, "così voglio, così comando".

La Chiesa cattolica sta facendo un doppio errore: il primo, di voler imporre in chiave fondamentalista i suoi valori; il secondo, di sostenere una svolta autoritaria nella vita politica italiana. Fondamentalismo e autoritarismo ancora una volta vanno a braccetto, come quando nel Ventennio la Chiesa sostenne Mussolini in nome della "civiltà cristiana".

C'è stata una risposta a questi attacchi alle istituzioni democratiche e alla libertà di coscienza, contro un governo che mentre predica la libertà economica vuole scrutare fin nel profondo le persone e decidere al loro posto su questioni che riguardano le più intime delle loro convinzioni, quelle sulla vita e sulla morte. Mai come ora è emerso chiaro lo stretto rapporto tra democrazia, autonomia della persona e laicità delle istituzioni. Dobbiamo presidiare con una solida barriera questi valori chiamando partiti, sindacati, associazioni, il Comitato presieduto da Scalfaro, e i costituzionalisti a prendere parola perché la Costituzione non sia lasciata sola. Essa vive solo nell'adesione e nella pratica democratica di tutti/e noi cittadini/e.

L'ALLEANZA DI FERRO FRA CHIESE E PATRIARCATO

La trappola del relativismo culturale

di Debora Picchi (LibereTutte - Firenze)

Intervento svolto al Convegno "Per un'etica pubblica laica" (Firenze, 7-8 febbraio 2009) sul rapporto fra laicità e integralismi da un punto di vista transculturale.

Mi propongo qui di affrontare l'insidioso tema dell'intercultura visto in una prospettiva di genere e allo stesso tempo di considerare la questione della laicità con uno sguardo trans-culturale al fine di scoprire la trappola insita nel concetto di "relativismo culturale". Ma prima di cominciare quest'analisi sento di dover chiarire alcuni punti nodali che a mio parere sono spesso motivo di confusione, approssimazione o addirittura di atteggiamenti e pratiche dannose.

Innanzitutto, noto che molto spesso nel riferirsi a persone che provengono da paesi altri rispetto al nostro, prima ancora di considerarne l'identità nazionale o linguistica - aspetti che parrebbero fra i più significativi almeno al primo impatto - si decide di catalogarli sommariamente secondo un credo religioso; ciò accade soprattutto quando questo credo sia diverso da quello dominante nella nostra società. Se si parla di un paese prevalentemente musulmano (perché in esso la religione è religione di stato o perché si tratta di un paese con governo teocratico), tutti gli appartenenti a quel gruppo nazionale saranno automaticamente identificati come musulmani (ed osservanti!) e dunque appartenenti a quella precisa comunità religiosa, senza che sia mai neanche contemplato che qualcuno di loro possa essere ateo, agnostico, non osservante, laico, afferente a qualche minoranza religiosa o altro. Tutti loro verranno dunque schiacciati su un'identità religiosa che viene loro assegnata indipendentemente dal fatto che all'interno della cosiddetta 'comunità' ci siano sicuramente delle differenze e che queste differenze potrebbero costituire per ciascun individuo un elemento identitario più forte di quello che gli è stato arbitrariamente attribuito: penso ad esempio a possibili differenze etniche interne al gruppo, ma anche a distinzioni religiose all'interno di una stessa confessione, a differenze linguistiche e dialettali, a differenze di colore della pelle, di genere, di orientamento sessuale, di livello di istruzione, di posizioni politiche e così via.

Per l'attività che svolgo, mi capita di avere un certo numero di amiche afgane e resto sempre stupita ogniqualvolta, trovandomi a cena in compagnia di amici e conoscenti qui in Italia, i commensali italiani respingono con sicurezza l'ipotesi di portare in tavola vino e carne di maiale poiché si assume, senza esitazione, che gli ospiti afgani siano necessariamente musulmani e per giunta osservanti. Ciò è tanto più curioso dal momento che, non solo sono ben note le mie decise posizioni laiche per cui difficilmente si spiegherebbero queste intense frequentazioni con persone tanto devote, ma è pure cosa nota che le organizzazioni afgane di cui le mie ospiti fanno parte siano dichiaratamente laiche e che anzi facciano della laicità un punto fondante della loro lotta politica. Ma evidentemente lo stereotipo vince sulla logica!

Si tende dunque - dicevo - ad inchiodare gli 'altri' ad una religione, la religione dominante nel paese di provenienza, presupponendo che il senso di appartenenza di ognuno abbia necessariamente a che fare più con la fede che con qualsiasi altra cosa. Questa stessa grossolana deduzione viene proposta sia da chi intende denigrare gli stranieri e dunque utilizzerà certe classificazioni in base alla religione in senso sprezzante e razzista, sia da molti di coloro che si vogliono mostrare ben disposti ad accogliere le differenze che la società multi-culturale ci presenta e allora questi ultimi cercheranno probabilmente di argomentare che la diversità religiosa è una ricchezza e che il confronto fra religioni è un'opportunità di scambio e di crescita per tutti.

Ma se da una parte ci prodighiamo nell'esaltare il valore della pluralità e delle differenze, dall'altra releghiamo migliaia di stranieri e straniere presenti in Italia e in Europa, e provenienti dai più svariati paesi del mondo, in un unico mare confuso dal nome "la comunità islamica". Non vi è scampo; vi si appartiene per nascita. E il paradosso sta nel fatto che chi vi appartiene, o meglio è costretto ad appartenervi, vive in uno stato laico - almeno formalmente - ma è condannato di fatto a sottostare alle regole di una comunità di stampo confessionale.

Una classificazione simile viene fatta quando si identifica una vasta area del pianeta come un unico grande granitico blocco culturale riferendosi a una generica "cultura islamica" (ancora una volta seguendo una nomenclatura basata sulla fede). Vengono dunque percepite come appartenenti alla stessa 'cultura' società variegata e lontane fra loro che vanno dal Marocco all'Egitto, dalla Somalia all'Iran, dall'Afghanistan al Pakistan e così via verso oriente: paesi non solo geograficamente distanti che addirittura si estendono in continenti diversi, ma anche paesi con storie e lingue diver-

se, tanto per citare alcuni aspetti. E' probabile, infatti, che un algerino abbia in comune con un pakistano quanto un brasiliano con un finlandese eppure i primi due vengono continuamente rispinti dallo stereotipo verso un unico atro profondo e confuso, quel "mondo musulmano" con tutto ciò che di ombroso e funesto questa etichetta riecheggia, una potente costruzione mentale che, come ben sappiamo, ha conosciuto un enorme successo dopo i fatti dell'undici settembre. Molto meno spontaneo, invece, risulta seguire un'analoga classificazione e immaginare il brasiliano e il finlandese come frutto della medesima "cultura cristiana".

Lo stesso atteggiamento sbrigativo con cui vengono assegnate fedi d'ufficio e negate differenze fra persone all'interno della propria comunità nazionale o addirittura fra persone provenienti da paesi diversi, è spesso all'origine di quell'insistito e insidioso equivoco per cui 'intercultura' assume il senso di 'interreligione'. E allora, via fioccano inviti istituzionali ai più svariati e discutibili capi religiosi, seminari sulle fedi, incontri e dibattiti pubblici con esponenti di varie confessioni, programmi televisivi in cui chierici sono chiamati a discutere su qualsiasi tema, letture comparate di testi sacri, uscite in edicola delle storie di profeti, santi e quant'altro. L'aspetto preoccupante - per non dire tragico - di tutto ciò è che mentre molti progressisti, o presunti tali, accolgono con favore e spesso promuovono generosamente questa deriva religiosa in nome di un imbarazzante concetto di tolleranza, le destre integraliste di varia provenienza avanzano, occupando sempre di più gli spazi pubblici. E' sorprendente rilevare la riluttanza, o peggio l'ostinato rifiuto, di gran parte di coloro che si dichiarano "di sinistra" a difendere i principi laici e gli spazi pubblici, soprattutto quando si tratta di affrontare questioni che riguardano le 'altre culture', siano esse rappresentate dalle comunità straniere presenti sul nostro territorio o da realtà sociali in altri paesi; quasi come se un senso di colpa o di pudore verso il 'mondo non occidentale' inducesse a rinunciare al concetto di laicità per cedere il passo ad un'apparentemente meno problematica multi-religiosità, goffamente spacciata come stimolante occasione di confronto e di esercizio democratico di rispetto reciproco.

Ciò che mi interessa qui mettere in luce è la trappola che si cela dietro l'accettazione acritica delle cosiddette 'culture' e le pericolose conseguenze che tutto ciò produce, in primo luogo, sulla vita delle donne. Il pensiero che prende il nome di 'relativismo culturale' fa del rispetto delle 'altre culture' il punto cardine del rapporto fra quella che viene chiamata 'civiltà occidentale' e le 'civiltà non occidentali'. Questo punto di vista riconosce a tutte le culture la stessa dignità, validità e legittimità mettendo da parte qualsiasi critica o giudizio di merito. All'apparenza sembrerebbe un approccio illuminato, democratico e progressista se non fosse che tale approccio non tiene conto della problematicità del termine 'cultura'. Bisognerebbe, infatti, pensare le 'culture' non come immobili colossi senza tempo, cristallizzati in un atroce fissità e insensibili ai cambiamenti interni e alle contaminazioni esterne, bensì come prodotto di vivi e vivaci consorzi di donne e uomini costantemente in movimento e in trasformazione, esattamente come noi percepiamo la nostra 'cultura' e la nostra società (ammesso che questa contrapposizione loro/noi abbia un qualche senso).

Se si accetta questa idea, si dovrà anche riconoscere che quando parliamo di 'cultura' - spesso con una certa superficialità - il più delle volte ci riferiamo a qualcosa che potrebbe essere definito più precisamente 'cultura dominante'. Questa ottica ci permette di squartare la coltre dello stereotipo e di vedere le società nella loro complessità e dinamicità, con all'interno differenze, contraddizioni e conflitti spesso anche molto accesi. In tal caso potremo vedere anche che tutti i sistemi sociali e culturali, seppur diversi fra loro, saranno ugualmente governati da molteplici rapporti di potere sbilanciati sotto diversi aspetti, non ultimo quello di genere. Le 'culture dominanti' per loro natura mirano al mantenimento di un sistema di potere che permette loro di essere quello che sono - ossia egemoni, appunto - e a tal fine faranno uso di tutti gli strumenti a loro disposizione. Come ben sappiamo fra i più potenti vi sono proprio le religioni con tutto il loro pacchetto di tradizioni, rituali e credenze che permeano molteplici aspetti della vita sociale. In questo sistema di potere fortemente squilibrato, concepito secondo rapporti gerarchici e caratterizzato inevitabilmente da una volontà conservatrice, nella nostra società come in altre, la dominazione maschile si afferma attraverso il controllo delle donne poiché, come risulta ovvio, al fine di esercitare un ruolo dominante, è condizione necessaria che ci sia una controparte dominata.

Il controllo e l'oppressione delle donne nelle varie parti del mondo passa per le forme più fantasiose e bislacche che, tanto per citare alcuni degli aspetti più vistosi, vanno dalle lapidazioni per adulterio allo strenuo tentativo di negare il diritto all'aborto, dalla ingegnosa legge 40 italiana sulla fecondazione assistita alle mutilazioni genitali femminili, dai delitti d'onore alle normative sull'abbigliamento femminile che, a seconda dei casi, prevedono veli di varie fogge più o meno coprenti; tutto questo senza contare i più bizzarri divieti nei confronti delle donne che capi e capetti religiosi -

spesso auto-nominati - si inventano, in una perenne gara di creatività: il divieto di guidare la macchina, di lavorare, di fare sport, di indossare scarpe con i tacchi, di andare in bicicletta, di frequentare la scuola, di portare lo smalto alle unghie, di pretendere un'eredità, di decidere di adottare metodi anticoncezionali e molto altro ancora. La doppia alleanza di ferro fra chiese e patriarcato addurrà motivi etici, culturali e religiosi per giustificare una politica di segregazione, discriminazione e violazione, spesso legalizzata, ai danni di bambine, di ragazze e di donne nelle più diverse e distanti parti del mondo. Si tratta di una politica trans-culturale, appunto, che non conosce confini, attuata sistematicamente a livello sociale e non di rado regolamentata a livello giuridico. Il comune denominatore è comunque la limitazione dell'autodeterminazione femminile sentita come minaccia all'ordine e alle gerarchie stabilite.

Per contenere questa minaccia e conservare l'ordine non vi è migliore sostegno degli integralismi religiosi che negano qualsiasi spinta di cambiamento e di autodeterminazione da parte delle donne e calpestanto i loro diritti civili ed umani in nome di tradizioni antiche e inconfutabili testi sacri. D'altra parte, però, è curioso constatare che la mancata difesa dei valori laici sia spesso una deficienza proprio di coloro che sostengono di difendere i diritti e combattere l'oppressione. Si crea quindi una divergenza fra l'enunciazione teorica che difende principi democratici e le scelte politiche di fatto che danno credito a posizioni e pratiche integraliste: il doppio binario è fatale poiché rende impossibile l'elaborazione di un progetto politico coerente e davvero 'illuminato'. Per 'garantire i diritti' delle frange islamiche integraliste presenti in Gran Bretagna, il governo laburista ha sancito il diritto di istituire su tutto il territorio nazionale, tribunali islamici che regolino le contese fra i membri delle comunità. Le corti di ispirazione coranica - già in funzione dal 2008 in diverse città inglesi quali Londra, Birmingham, Manchester e Bradford e dirette dallo sceicco Siddiqi - sono preposte a dirimere questioni di divorzio, di eredità, di violenza all'interno della famiglia e le sentenze che ne vengono emesse hanno la stessa validità giuridica di un tribunale ordinario del Regno. E non vedo contraddizione nel fatto che l'arcivescovo di Canterbury, massima autorità ecclesiastica della chiesa anglicana, abbia accolto con favore l'introduzione della sharia nel paese ritenendo che essa rappresenti un fondamentale "elemento di coesione" all'interno della comunità islamica.

In un'intervista alla BBC, l'arcivescovo Williams ha dichiarato: "C'è spazio per una mediazione costruttiva con certi aspetti della legge musulmana, così come già accade con altri aspetti della legge [britannica] di ispirazione religiosa". Ma che l'arcivescovo sostenga certe aberrazioni rientra in una strategia ben precisa di cui ho parlato sopra e non devono stupire i frequenti sodalizi che si intrecciano fra esponenti di diverse confessioni. Ciò non deve essere confuso con interesse al pluralismo! Spesso questi signori si promuovono e si appoggiano gli uni con gli altri poiché sancire il potere di un'autorità religiosa, equivale a legittimare e consolidare anche il proprio potere e la propria autorità religiosa. Stupisce di più, invece, che buona parte della sinistra inglese abbia aderito a questa sbandata della ragione in nome dell'integrazione, della democrazia e della libertà religiosa, ignorando ciecamente le ripercussioni gravissime sulla vita delle donne in termini di diritti. Tuttavia, mentre gli integralismi guadagnano terreno facendosi l'occholino fra di loro e le sinistre sonnecchiano (per non dire che a tratti parrebbe esserci proprio della malafede!), le donne rispondono agli attacchi con coerenza e determinazione.

"One law for all" (Una legge per tutti) è la campagna lanciata dalle donne iraniane e kurde residenti in Gran Bretagna che si battono per il principio di uguaglianza davanti alla legge indipendentemente dal sesso, dalla razza e dalla fede. Esse denunciano la pericolosità dell'arbitrio basato sulla religione e il fatto che, se già è inaccettabile la presenza nel paese di decine di corti islamiche informali, ancora più serio diventa che i tribunali coranici vengano riconosciuti dallo Stato. In questo modo si incoraggia l'estremismo e si istituzionalizza la discriminazione delle donne: fra le sentenze significative in questo senso, emesse dalle corti religiose, vi sono quelle che condannano il marito violento ad una serie di sedute di 'terapia' presso alcuni capi religiosi e altre che stabiliscono che il figlio maschio debba ereditare il doppio di quanto spetti alla figlia femmina. Le donne kurde e iraniane sottolineano, peraltro, il beffardo paradosso che le vede sfuggire alla feroce ingiustizia di genere attuata nel paese d'origine per trovare le stesse condizioni discriminanti riproposte nella progressista Europa. Allo stesso tempo il gruppo WAF, che sta per Women Against Fundamentalism (Donne contro il fondamentalismo) riunisce donne londinesi di varia provenienza d'origine preoccupate dall'insorgere dei fondamentalismi di tutte le confessioni in Gran Bretagna. Schierate apertamente contro l'assegnazione dei finanziamenti pubblici di enti locali e nazionali alle istituzioni religiose, le WAF osservano con crescente apprensione il pericoloso rafforzarsi del potere dei leader religiosi a svantaggio delle donne e la sempre più frequente intesa delle istituzioni con i capi

fondamentalisti che mette tragicamente sotto silenzio le voci dissidenti all'interno delle stesse comunità.

Women Living Under Muslim Laws (Donne che vivono sotto le leggi islamiche) è invece un network attivo in molti paesi del mondo in cui le donne sono soggette alle più svariate restrizioni imposte da leggi e costumi che si vuole derivate dall'Islam. La rete mira a rafforzare le lotte individuali e collettive delle donne contro i fondamentalismi, per i diritti e l'equità di genere in un'ottica di solidarietà internazionale. La Revolutionary Association of Women of Afghanistan (Associazione Rivoluzionaria delle Donne dell'Afghanistan) rappresenta un vivido esempio di lotta per la laicità e per i diritti nel cuore del fondamentalismo più cupo. Dichiaratamente anti-fondamentalista, RAWA si batte da trent'anni per la separazione fra potere politico e religioso, convinta che la laicità sia l'unica possibile via di riscatto delle donne afgane e di costruzione di un vero processo di democrazia in Afghanistan.

Per mancanza di tempo ho potuto citare solo alcuni esempi dei numerosi movimenti di donne nel mondo impegnate per i diritti e contro l'ingiustizia e che hanno individuato nella contrapposizione integralismo/laicità il punto nevralgico dell'intera questione. Minacciate dai poteri forti delle comunità di appartenenza, queste donne vengono messe a tacere o atrocemente ignorate proprio da chi dovrebbe garantire loro sostegno e solidarietà e che invece si fa pavidamente da parte per non interferire nelle culture altrui. Credo che sia un atto di coerenza e onestà ammettere che dichiararsi rispettosi di certe 'culture' significa farsi complice di un crimine di proporzioni planetarie che è perpetrato quotidianamente e da sempre nei confronti di bambine, di ragazze e di donne in quanto tali. Chi per timore o per ignavia o per calcolo politico, in nome della tolleranza e del relativismo culturale si astiene dal rivendicare un principio laico che valga indistintamente per tutti e per tutte dovrebbe riflettere sul fatto che, in tal modo, sta giustificando e legittimando discriminazioni e violazioni di ogni sorta. Penso che sia, non solo un approccio sensato, ma anche una precisa responsabilità politica trovare il coraggio di condannare a viso aperto atteggiamenti e pratiche anti-democratiche indipendentemente dal contesto culturale e sociale in cui vengono attuate, senza timore di opporsi a chi, appellandosi alle tradizioni, alle culture e alle religioni, nega l'uguaglianza, compie abusi e viola i diritti.

Tesseramento 2009

La tessera di Punto Rosso è un piccolo atto concreto per essere nel movimento e contribuire alla costruzione della sinistra alternativa; per non arrendersi al liberismo, al populismo e alla guerra e per costruire un mondo migliore.

Tesserandoti sostieni il contributo attivo di Punto Rosso al Forum Sociale Italiano, Europeo e Mondiale e contribuisce alle attività di Punto Rosso - FMA, all'organizzazione dei grandi convegni e delle centinaia di occasioni di confronto tra le forze della sinistra alternativa, alle edizioni Punto Rosso e alla Libera Università Popolare.

Tesserarti è semplice: puoi passare in Via Pepe e portarti via la tessera, puoi mandarci una email o farci una telefonata e riceverla via posta, puoi rivolgerti a qualche socio che penserà a fartela avere. Infine, puoi fare la tessera con un versamento sul c.c.p. n° 37398203 intestato a Associazione Culturale Punto Rosso, indicando la causale "Tesseramento 2009".

La tessera ha un costo minimo di 20 euro. Naturalmente, puoi versare di più; stabilisci tu il valore che vuoi dare alla tua tessera. Se ti interessa seguire le nostre lezioni di ballo gratuite per tutto l'anno, devi fare una tessera da 30 euro.

A tutti i soci chiediamo di aumentare il loro contributo richiedendo la tessera sostenitore. La quota minima della tessera sostenitore è di 50 euro e può essere versata in due rate semestrali con RID, un ordine di pagamento alla propria banca che si fa una sola volta e resta valido sino a disdetta. Con questa modalità si instaura un automatismo che elimina a voi la necessità di ricordare la scadenza e a noi quella di verificare e sollecitare i rinnovi: meno carichi e maggiore tranquillità per tutti. In segreteria potete trovare i moduli pre-compilati da consegnare alla vostra banca.

La tessera annuale di Punto Rosso contempla l'iscrizione automatica nella mailing list di informazione e l'abbonamento a "Lavori in Corso", periodico in rete dell'Associazione Culturale Punto Rosso diffuso a mezzo posta elettronica. Nuovi e vecchi tesserati godranno, per tutto il 2009, di uno sconto del 30% sull'acquisto delle Edizioni Punto Rosso (oltre 60 titoli in catalogo) e del 10% sull'iscrizione ai corsi della Libera Università Popolare.

CRISI. C'E' MOLTA MITOLOGIA DA DEMOLIRE

Intervista a Noam Chomsky di Simone Bruno, giornalista italiano residente in Colombia (da Granello di Sabbia n°187, bollettino elettronico quindicinale di ATTAC - venerdì 6 febbraio 2009)

Di fronte al dibattito sull'attuale crisi, volevamo conoscere l'interpretazione che di essa dà Noam Chomsky, una delle voci statunitensi più autorevoli nell'analizzare criticamente la situazione del proprio Paese e del mondo in genere. Ecco cosa ci ha detto.

Parliamo della crisi attuale. Come si può spiegare il fatto che, pur essendo stata prevista da molti, governanti ed economisti non vi fossero preparati?

Le previsioni si possono fare riguardo alle basi della crisi. Un fattore insito nella liberalizzazione finanziaria è il verificarsi di crisi frequenti e profonde. Effettivamente, da quando si è dato corso alla liberalizzazione finanziaria - circa 35 anni fa - le crisi si sono presentate con crescente regolarità, crisi sempre più gravi, oltretutto. Le ragioni sono intrinseche e conosciute: esse hanno fondamentalmente a che vedere con le ben note inefficienze dei mercati. Se lei e io facciamo una transazione, ad esempio se lei mi vende una macchina, possiamo fare un buon affare per noi stessi, però non teniamo in considerazione l'effetto sugli altri. Se io acquisto una macchina da lei, aumenta il consumo di benzina, aumenta l'inquinamento, aumenta il traffico, ecc. Ma di questi effetti non teniamo conto. Questi fattori sono ciò che gli economisti chiamano esternalità, e vengono trascurate nei calcoli del mercato. Le esternalità possono essere enormi. Nel caso delle istituzioni finanziarie, esse sono particolarmente grandi. Il compito di un'istituzione finanziaria è quello di assumere rischi. Un'istituzione finanziaria gestita bene, come Goldman Sachs, considererà i rischi per se stessa, ma il nocciolo della questione è proprio quel 'per se stessa'. Se la Goldman Sachs ha una perdita sostanziale, non considererà i rischi sistemici, i rischi per l'insieme del sistema. Ciò significa che tali rischi vengono sottovalutati. Si assumono più rischi di quanti se ne dovrebbero assumere in un sistema efficiente che tenga conto di tutte le implicazioni. Inoltre, questo computo erroneo dei prezzi viene semplicemente integrato quale parte del sistema di mercato e della liberalizzazione delle finanze. In conseguenza della sottovalutazione dei rischi, questi ultimi finiscono per essere più frequenti, e quando si verificano tracolli, i costi sono più alti del previsto. Anche le crisi si fanno più frequenti, e la loro entità aumenta di pari passo con la portata e la gamma delle transazioni finanziarie. Naturalmente, tutto questo viene ulteriormente amplificato dal fanatismo dei fondamentalisti del mercato, che hanno smantellato l'apparato regolatore e hanno permesso la creazione di strumenti finanziari insoliti e non trasparenti. E' fondamentalismo irrazionale, perché è chiaro che l'indebolimento dei meccanismi regolatori in un sistema di mercato implica il rischio di una crisi disastrosa. Si tratta di atti senza alcun senso, a parte l'interesse a breve termine dei signori dell'economia e della società. Le società finanziarie possono mietere - e l'hanno fatto - enormi guadagni a breve termine, intraprendendo azioni estremamente rischiose (soprattutto nel campo della deregolazione), che danneggiano l'economia generale, ma non le società stesse - perlomeno a breve termine, il termine che orienta la loro pianificazione. Non era possibile predire l'arrivo preciso di una crisi grave, né si poteva predire l'esatta portata della crisi, ma era ovvio che una crisi si sarebbe verificata. In effetti, durante questo periodo di crescente deregolazione si sono registrate crisi serie e ripetute, solo che finora esse avevano colpito soprattutto il Terzo mondo, ma mai in maniera particolarmente dura il centro della ricchezza e del potere. Vediamo il caso degli Stati Uniti. Gli Usa sono un Paese ricco, ma per la gran maggioranza della popolazione probabilmente gli ultimi 30 anni sono stati tra i peggiori della storia economica nordamericana. Non ci sono state crisi imponenti, guerre importanti, depressioni, ecc.; tuttavia, da 30 anni per la maggioranza delle persone i salari reali sono praticamente invariati. Per l'economia internazionale, l'effetto della liberalizzazione finanziaria è stato abbastanza dannoso. Sulla stampa potremmo leggere che negli ultimi 30 anni, quelli del neoliberalismo, s'è assistito al maggior calo della povertà di tutta la storia mondiale, a una crescita enorme, ecc., e in questo c'è del vero, ma bisogna precisare che il calo della povertà e la crescita si sono verificati in Paesi che hanno lasciato perdere le regole neoliberali. I Paesi che hanno osservato le regole neoliberali hanno gravemente sofferto. Così c'è stata una grande crescita nell'Asia orientale, ma senza l'osservanza delle regole. In America Latina, dove le regole sono state osservate rigorosamente, è stato un disastro.

In un recente articolo, Joseph Stiglitz ha scritto che quest'ultima crisi segna la fine del neoliberalismo, e Chávez in una conferenza stampa ha affermato che essa potrebbe essere addirittura la fine del capitalismo. Chi crede si avvicini di più alla verità?

In primo luogo, dobbiamo renderci conto che il capitalismo non può finire, in quanto non è mai cominciato. Il sistema in cui viviamo deve essere definito capitalismo di Stato, e non semplicemente capitalismo. Nel caso degli Stati Uniti, l'economia si sostiene con grande forza sul settore statale. Per il momento, c'è molta preoccupazione riguardo al fatto che l'economia possa venire socializzata, ma si tratta solo di uno scherzo di cattivo gusto. L'economia avanzata, l'alta tecnologia e consimili sono sempre dipese ampiamente dal settore dinamico dell'economia statale. E' il caso dell'informatica, di Internet, degli aerei, delle biotecnologie, quasi tutti i settori più in vista. Il MIT, da cui lo sto parlando, è una specie di imbuto, in cui il pubblico versa denaro, e da cui esce la tecnologia del futuro, che sarà consegnata al potere privato perché produca guadagni. Quindi abbiamo un sistema di socializzazione dei costi e dei rischi e di privatizzazione dei benefici, e questo non solo nel sistema finanziario, ma in tutta l'economia avanzata. Di modo che, per il sistema finanziario, il risultato sarà probabilmente più o meno come lo descrive Stiglitz. E' la fine di una certa epoca di liberalizzazione finanziaria condotta dal fondamentalismo di mercato. Il Wall Street Journal si duole che Wall Street, così come l'abbiamo conosciuta, sia sparita con il crollo delle banche di investimento. Ci saranno alcuni passi verso la regolazione, questo è certo, tuttavia, le proposte che vengono formulate, per quanto possano essere estese e severe, non cambiano la struttura delle istituzioni di base sottostanti. Non esiste nessuna minaccia al capitalismo di Stato. Le sue istituzioni fondamentali continueranno ad essere le stesse, forse addirittura senza terremoti. Possono esserci vari aggiustamenti, alcune grandi società potranno assorbirne altre, alcune potrebbero perfino essere blandamente seminazionalizzati, senza che ciò vada a toccare ulteriormente il monopolio privato delle scelte decisionali. Nonostante tutto, stando così le cose, le relazioni di proprietà e la distribuzione del potere e della ricchezza non muteranno in maniera significativa. Detto *en passant*, nessuno sa quanto questa crisi sarà grave. Ogni giorno porta nuove sorprese. Alcuni economisti prevedono una vera e propria catastrofe. Altri pensano che si possa rimediare con modesti inconvenienti e con una recessione che probabilmente sarà peggiore in Europa che negli Stati Uniti. Ma nessuno lo sa.

Pensa che assisteremo a qualcosa di simile alla Grande Depressione, con i disoccupati, negli Usa e in Europa, che faranno la coda per i generi alimentari? E se sì, ci sarà la guerra per rimettere in sesto le economie, o a una terapia di shock, o a cos'altro?

Non credo che la situazione sia paragonabile al periodo della Grande Depressione, sebbene ci siano alcune somiglianze con quel periodo. Anche gli anni Venti erano un periodo di speculazione selvaggia e di enorme espansione del credito e dei prestiti, col prodursi di un'enorme concentrazione di ricchezza in un piccolo settore della popolazione, e con la distruzione del movimento sindacale. In questo ci sono somiglianze con l'attuale periodo. Ma ci sono anche molte differenze. Ora esiste un apparato di controllo e di regolamentazione molto più stabile, che è frutto del New Deal e sebbene esso sia andato deteriorandosi, gran parte di esso rimane intatta. Inoltre, c'è la consapevolezza che alcuni tipi di politica ritenuti estremamente radicali nel periodo del New Deal ora invece risultano praticamente normali. Così, ad esempio, durante l'ultima campagna elettorale per l'elezione del Presidente, John McCain, il candidato della destra, per far fronte alla crisi degli alloggi aveva proposto misure prese dal New Deal. Quindi c'è la consapevolezza che il governo debba assumere un ruolo importante nella gestione dell'economia e di fatto ci sono 50 anni di esperienza in questo senso per i settori avanzati dell'economia. Molto di ciò che si legge al proposito è pura mitologia. Per esempio, ora viene attaccata la fede appassionata di Reagan nel miracolo dei mercati, visto che a Reagan è stato assegnato il ruolo di Gran Sacerdote della fede nei mercati. Invece, Reagan è stato il presidente più protezionista della storia economica statunitense del dopoguerra. Ha aumentato le barriere protezioniste più di tutti i suoi predecessori messi assieme. Ha spinto il Pentagono a sviluppare progetti per addestrare gli amministratori nordamericani rimasti indietro rispetto ai metodi giapponesi avanzati di produzione. Ha operato uno dei più grandi salvataggi bancari di tutta la storia nordamericana, e ha costituito una grande società a base statale per cercare di rivitalizzare l'industria dei semiconduttori. Quindi, Reagan credeva in un governo forte, che intervenisse radicalmente nell'economia. Quando dico "Reagan" mi riferisco alla sua amministrazione; quello che lui personalmente credeva su tutto questo - se poi credeva qualcosa - non possiamo veramente saperlo, e del resto non è essenziale. C'è molta mitologia che dobbiamo smantellare, compreso tutto quello che si dice sulla grande crescita e sulla riduzione della povertà. Negli stessi Usa, nella misura in cui sono state applicate le regole neoliberiste, esse sono risultate abbastanza dannose per la maggioranza della popolazione. Guardando al di là della mitologia, possiamo accorgerci che un'economia capitalista di Stato, la quale, soprattutto a partire dalla Seconda guerra mondiale, è dipesa assai fortemente dal settore statale, ora sta tornando a dipende-

re dallo Stato per la gestione di un sistema finanziario a pezzi. Per ora, non ci sono segnali che possa verificarsi qualcosa di simile al crollo del 1929.

Non pensa che ci stiamo incamminando verso un cambiamento nell'ordine mondiale?

Be', nell'ordine mondiale ci sono davvero dei cambiamenti molto significativi e forse questa crisi darà il suo contributo. Ma essi sono in atto già da tempo. A uno dei cambiamenti maggiori nell'ordine mondiale stiamo assistendo proprio adesso in America Latina. Dell'America Latina si usava dire che è il cortile di casa degli Usa. Ma le cose stanno cambiando. Il 15 settembre scorso c'è stata una riunione di UNASUR, l'Unione delle Nazioni Sudamericane, a cui hanno partecipato tutti i governi latinoamericani, compresa la Colombia, stato amico degli Usa. La riunione ha avuto luogo a Santiago, Cile, altro amico degli Usa. La riunione è terminata con una dichiarazione molto forte a sostegno del boliviano Evo Morales, respingendo gli argomenti degli elementi quasi secessionisti della Bolivia, che contano sull'appoggio degli Stati Uniti. In Bolivia si sta svolgendo una lotta molto importante. Le *élite* si mobilitano per l'autonomia, forse per la secessione, fino a usare metodi violenti, con l'evidente appoggio degli Usa. Ma le repubbliche latino americane hanno assunto una ferma posizione di appoggio al governo democratico della Bolivia. La dichiarazione è stata letta dalla presidente del Cile Bachelet, altra amica dell'Occidente. Evo Morales ha risposto ringraziando i presidenti per il loro sostegno, facendo notare, molto correttamente, che per la prima volta nel corso di 500 anni l'America Latina aveva preso in mano il proprio destino senza l'interferenza dell'Europa né, tanto meno, degli Usa. Questo è il segno di un mutamento molto significativo in corso, definito a volte "marea rosa". La vicenda è stata talmente importante che la stampa statunitense non ne ha parlato. Qua e là nella stampa ci sono accenni sul fatto che qualcosa è successo, ma il contenuto e l'importanza di quello che è successo vengono completamente taciuti. Stiamo assistendo a un processo di lungo termine: l'America latina sta cominciando a superare i suoi enormi problemi interni e anche la subordinazione all'Occidente, soprattutto agli Stati Uniti, e sta diversificando le sue relazioni con il mondo. Il Brasile ha relazioni sempre più intense col Sudafrica e con l'India, e soprattutto con la Cina, che è sempre più coinvolta in investimenti e scambi con i Paesi latinoamericani. Sono processi estremamente importanti, che adesso iniziano a estendersi anche all'America Centrale. L'Honduras, per esempio, è la classica repubblica delle banane. E' stato il campo base per le guerre del terrore di Reagan perpetrate nella regione ed è stato totalmente subordinato agli Usa. Ma, di recente, l'Honduras si è associato all'ALBA, l'Alternativa Bolivariana per i Popoli d'America, con base in Venezuela. E' un piccolo passo, ma non per questo meno significativo.

Lei pensa che queste tendenze che si sviluppano in America latina, come ALBA, UNASUR e i grandi avvenimenti del Venezuela, della Bolivia e di altri Paesi, potrebbero essere toccati da una crisi economica delle dimensioni di quella che stiamo fronteggiando adesso?

Be', saranno toccati dalla crisi, ma per il momento, non al livello dell'Europa e degli Stati Uniti. Se si guarda la Borsa in Brasile, essa è crollata molto rapidamente, ma le banche brasiliane non sono affatto a pezzi. Anche in Asia, le borse stanno scendendo a picco, ma i governi non stanno assumendo il controllo delle banche, cosa che invece accade in Inghilterra, negli Usa, e in buona parte d'Europa. Queste regioni, America Latina e Asia, in qualche modo si sono isolate rispetto alle disastrose vicende dei mercati finanziari. Quello che ha scatenato l'attuale crisi sono stati i prestiti *subprime* per titoli costruiti sulla sabbia, che, chiaramente, stanno in mani statunitensi, sebbene, a quanto pare, la metà si trovi presso banche europee. Il fatto di possedere azioni tossiche basate su ipoteche ha coinvolto molto rapidamente i Paesi occidentali in questi avvenimenti. E inoltre essi hanno le proprie "crisi degli alloggi", soprattutto la Gran Bretagna e la Spagna. L'Asia e l'America Latina sono risultate molto meno esposte, per il fatto di aver mantenuto strategie di credito molto più caute, soprattutto a partire dal tracollo neoliberalista del 1997/98. Di fatto, una grande banca giapponese, la Mitsubishi UFG, ha appena acquistato una fetta sostanziosa della Morgan Stanley negli Usa. Finora non sembra dunque che né l'Asia né l'America Latina saranno colpite tanto gravemente quanto gli Usa o l'Europa.

SODEPAZ 2008

Traduzione di Cinzia Vidali

La versione completa (con riferimenti) si trova in <http://alainet.org/active/26042>
(riduzione e adattamento redazionale)

[Ritorna al Sommario](#)

SCHEGGE

(b. c.)

Il tabaccaio della Lega

Sei anni fa, un tabaccaio milanese uccise un rapinatore ventenne che, entrato in negozio, gli aveva rubato mille euro, sparandogli alle spalle quando il ragazzo era già lontano dal negozio e stava fuggendo. La settimana scorsa costui è stato condannato per omicidio colposo a 18 mesi di reclusione e quindi non farà un solo giorno di prigione. Le motivazioni di questa incredibile sentenza, che di fatto assolve un omicida, sono incomprensibili: "legittima difesa putativa" dovuta a "errore di percezione". Non risulta che in Italia esista la pena di morte per furto o rapina. Ma questo la Lega fa finta di non saperlo. Infatti ha definito lo sparatore "un onesto lavoratore, vittima di un'ingiustizia".

Costituzione "comunista"?

Durante il comizio di Scalfaro giovedì scorso a Roma alla manifestazione del Pd, a un certo punto l'oratore ha detto: "Dire che la Costituzione è comunista è solo frutto di ignoranza". Applausi della (scarsa) folla. Respiro di sollievo in serata della conduttrice del Tg3 che nel riportare le parole di Scalfaro sorrideva soddisfatta. Se la Costituzione è cosa buona, come può essere anche solo lontanamente "comunista?". Vediamo di puntualizzare. Nessuna persona di buon senso ha mai detto che la Costituzione italiana è "comunista", o "sovietica", o scempiaggini del genere. Solo il pagliaccio che ci siamo votati come capo del governo può pensare una cosa del genere. Però fra i costituenti c'erano, eccome, i comunisti, sì proprio loro, e in modo determinante, per il semplice fatto che nella Resistenza c'erano stati, eccome, i comunisti, sì proprio loro, e in modo determinante. E quindi la Costituzione è anche comunista (in modo determinante).

Quegli estremisti di Famiglia Cristiana

Riportiamo gli ormai famosi giudizi di "Famiglia Cristiana" sull'attuale andazzo legislativo sulle questioni securitarie.

«L'Italia precipita, unico Paese occidentale, verso il baratro di leggi razziali» «Il soffio ringhioso di una politica miope e xenofoba che spira nelle osterie padane è stato sdoganato nell'aula del Senato» «Medici invitati a fare la spia e denunciare i clandestini (col rischio che qualcuno muoia per strada o diffonda epidemie)» «Cittadini che si organizzano in associazioni paramilitari» «La "cattiveria" invocata dal ministro Maroni è diventata politica di governo» «Si è varcato il limite che distingue il rigore della legge dall'accanimento persecutorio. Il ricatto della Lega, di cui sono succubi maggioranza e presidente del Consiglio, mette a rischio lo Stato di diritto. La fantasia del "cattivismo" padano fa strame dei diritti di uomini, donne e bambini venuti nel nostro Paese in fuga da fame, guerre, carestie, in attesa di un permesso di soggiorno. Eppure nessuna indignazione da parte dei cattolici della maggioranza, nessun sussulto di dignità in nome del Vangelo: peccano di omissione e continuano a ingoiare "rospi" padani senza battere ciglio, ignari della dottrina sociale della Chiesa. La Lega, invece, esulta. Finalmente, il "bastone padano", evocato da Borghesio nel 1999, oggi è strumento d'ordine autorizzato dal Parlamento».

Sottoscriviamo pienamente notando che mai da parte del Pd e anche da una parte della Sinistra si sono dette parole così chiare e condivisibili.

Febbraio 2059 - Ultime notizie

In data odierna è mancato all'affetto dei suoi cari Maurizio Gasparri. Aveva 135 anni. Nato a Roma nel 1956, era entrato in coma nel febbraio del 2009 a soli 55 anni, colpito da infarto durante una rissa in Tv, ed era stato tenuto in vita vegetativa durante gli ultimi 80 anni grazie al sondino installatogli in base alla legge approvata a suo tempo dal suo stesso partito, il Pdl, successivamente sciolto per infiltrazioni mafiose.

IMPRONTE DIGITALI, IL COLPEVOLE SILENZIO DELL'ITALIA

L'Europa chiede al governo italiano di avere una dettagliata analisi della raccolta dei dati dei Rom, svoltasi alcuni mesi fa e contro la quale la società civile aveva ampiamente protestato. Ma, nonostante i richiami della Commissione, il nostro Paese non ha ancora provveduto a rispondere alle precise richieste di Bruxelles

Di fronte alle proteste che la schedatura dei Rom ha sollevato in tutta Europa, con le contestazioni di tantissime associazioni, ong, giuristi e altre voci della società civile, il governo italiano, per giustificare quel provvedimento, in data 1 agosto 2008, aveva garantito all'Ue il rispetto delle direttive comunitarie e delle convenzioni internazionali vigenti.

La realtà è che, ad oggi, la Commissione europea, nonostante diverse sollecitazioni, non è ancora riuscita a sapere come e perché fu fatta quell'operazione e nemmeno dove sono finiti i dati raccolti dalle autorità italiane.

Questa è, in sintesi, la risposta data pochi giorni fa, giovedì 12 febbraio, dal commissario Jacques Barrot a un'interrogazione presentata dal sottoscritto insieme ad altri parlamentari europei, tra i quali Giusto Catania del GUE e altri due italiani, Marco Cappato e Monica Frassoni, in merito alla raccolta delle impronte dei cittadini di origine Rom.

Il governo italiano all'epoca dei fatti aveva garantito alla Commissione Ue di far riferimento a linee-guida che «non autorizzano la raccolta di dati relativi all'origine etnica o alla religione» e che «Il rilevamento delle impronte è soggetto a condizioni rigorose, solo a fini di identificazione, e come estrema risorsa, anche per i minori, quando l'identificazione non è possibile con altri mezzi».

Il Commissario Barrot aveva comunque sottolineato di aver «personalmente insistito sul fatto che l'identificazione debba avvenire nello stretto rispetto dello spirito delle linee direttrici».

Ma la Commissione ha fatto presente, nonostante abbia fatto una formale richiesta, di non aver «ancora ricevuto dalle autorità italiane le informazioni richieste relative agli sviluppi, ai risultati finali e alle conclusioni dell'operazione di identificazione svolta nei campi nomadi», tanto che «il 9 gennaio 2009 la Commissione ha chiesto nuovamente alle autorità italiane le informazioni di cui sopra, insieme a una relazione sull'osservanza della normativa italiana relativa alla protezione dei dati nel trattamento dei dati personali durante le operazioni di identificazione».

Chiunque abbia assistito alla schedatura dei Rom sa bene che nessuno dei criteri indicati dalle linee-guida (dichiarate dal nostro stesso governo per "rassicurare" l'Europa) è stato rispettato. Mai come in questo caso, dunque, il silenzio del governo italiano è un'evidente ammissione di colpa.

INIZIATIVE

MILANO, giovedì 19 febbraio e giovedì 12 marzo

presso la Facoltà di Scienze Politiche della Università degli Studi di Milano, via Conservatorio 7
ACQUA: BENE COMUNE O BUSINESS?

Giovedì 19 febbraio

- “Acqua, servizio pubblico o privato?” presso la Sala Lauree della Facoltà di Scienze politiche - Coordina la prof.sa Giovanna Procacci

Giovedì 12 marzo

- “Acqua bene comune: storia, civiltà, vita” presso l'Aula 6 della Facoltà di Scienze Politiche (alla vigilia dell'apertura del Forum Mondiale di Istanbul) - Coordina il prof. Daniele Checchi

Il programma dei due seminari è disponibile sul sito www.contrattoacqua.it

I due incontri, realizzati in collaborazione con la Facoltà di Scienze politiche, il Club Alpino Italiano, il Servizio per la vita sociale e il lavoro della Diocesi di Milano e con il sostegno di varie associazioni milanesi impegnate sul tema dell'acqua, sono organizzati nell'ambito della Campagna "Acqua bene comune". L'obiettivo è quello di richiamare l'attenzione del mondo universitario, dell'associazionismo, dei cittadini e delle Istituzioni su alcuni preoccupanti scenari:

- Quale sarà il futuro dell'acqua potabile in Italia, dopo la decisione del Governo italiano di affidarne la gestione al mercato?
- Come sarà possibile garantire l'accesso all'acqua per tutti se il prossimo V° Forum Mondiale dell'acqua di Istanbul (16-22 marzo) sancirà la delega alle principali imprese multinazionali della gestione delle risorse idriche del pianeta?

Attraverso i contributi di docenti universitari, di personalità della società civile, della chiesa, del giornalismo e dell'ambientalismo, questi due incontri si propongono di approfondire queste tematiche e rischi connessi e nel contempo di stimolare un maggior impegno, individuale e collettivo, per difendere tutti insieme il bene comune acqua e salvaguardarne l'accesso alle future generazioni.

Comitato Italiano per il Contratto Mondiale sull'Acqua - Onlus
02/48.70.37.30 - 02/40.79.213 fax - segreteria@contrattoacqua.it

ROMA, sabato 21 febbraio, dalle 10 alle 16

RICOMINCIAMO DA SINISTRA EUROPEA

al Rialto Occupato, in via Sant'Ambrogio 4

... Bisogna smetterla di inquadrare la realtà del Pd partendo dalle dichiarazioni dei suoi esponenti o dai rendiconti dei massmedia dei padroni o ad essi subalterni. Ogni forza politica si giudica primariamente da ciò che fa. E ciò che il Pd (e prima di esso Ds e Margherita) ha fatto al governo nazionale e continua a fare nei principali suoi governi locali, e persino dall'opposizione, lo caratterizza come il partito più organicamente protagonista delle politiche liberiste. Privatizzazione di tutto ciò che è pubblico o bene comune, svendita del territorio, schiacciamento sulle politiche di bilancio restrittive e antisociali dei Trattati europei, precarizzazione del lavoro. Un partito attore di quel processo di controriforma autoritaria che con l'accordo per lo sbarramento elettorale al 4% alla vigilia delle elezioni europee e l'attacco all'autonomia del sindacato, perfeziona quel processo di espulsione di grandi masse di popolazione dalla politica. Ed è in questo contesto che si colloca la necessità e la possibilità, per la sinistra politica di affrontare il progetto del Pd, con una lotta politica aliena da ogni compiacenza, recuperando il suo radicamento sociale perché logorato dalla percezione popolare di una tendenza a integrarsi al Pantheon dei ceti politici pro - sistemici. E questo può avvenire attraverso iniziative, linguaggi, comportamenti soggettivi che diano un segnale opposto, riconfermando l'appartenenza alla propria gente ...

E' disponibile su www.puntorosso.it il testo integrale dell'appello
Per adesioni inviare una e-mail a cotone@forumsinistraeuropea.it

MILANO, giovedì 19 marzo ore 17.00 - 20.30

presso Punto Rosso, via Pepe 14

PER UNA TEORIA GIURIDICA DEI BENI COMUNI - Seminario di approfondimento

Relazione introduttiva:

Prof. Alberto Lucarelli (Ordinario di Diritto Pubblico, Università di Napoli Federico II e docente all'Università di Parigi 1)

[Ritorna al Sommario](#)

SERVIZI E TEMPO LIBERO

CONSULENZA FINANZIARIA

La crisi finanziaria e la crisi economica in atto nel mondo e soprattutto le negative (e in molti casi anche drammatiche) conseguenze che esse hanno avuto e potrebbero avere su molti piccoli risparmiatori, ci hanno indotto a chiederci come poter dare concretamente una mano a quelle persone che, sentendosi in difficoltà e non fidandosi più di consiglieri più o meno interessati, *avvertissero comunque la necessità di confrontarsi con persone più esperte in materia e soprattutto non in conflitto di interesse.*

Dal piccolo risparmio, ai mutui, alle polizze, alle condizioni imposte dalle banche al proprio conto corrente, ecc., tutto ciò è sempre più materia di preoccupazione. In concreto si tratta di mettere a frutto la disponibilità offertaci da una persona che ha le competenze necessarie e che si è avvicinata alla nostra Associazione e ne condivide ispirazione e finalità. Questa persona è disposta ad aiutarci mettendo a disposizione un po' del proprio tempo. Abbiamo pensato di aprire *in via sperimentale* una sorta di "sportello" presso il Punto Rosso, come punto di riferimento per coloro che sentissero il bisogno di confrontarsi in *un incontro individuale.*

Sottolineiamo, a scanso di equivoci, che non si tratta di una consulenza mirata alla costruzione (o ricostruzione) di un "portafoglio" personalizzato di specifici prodotti finanziari. L'obiettivo è invece di fare il punto delle singole situazioni individuali a misura dello specifico profilo di rischio dell'interessato e poi fornire perlomeno quegli strumenti minimi di conoscenza per aiutarlo a rapportarsi in modo più consapevole ed "avvertito" con il proprio intermediario finanziario (banca, assicuratore, promotore finanziario ecc.).

Il servizio, gratuito e inteso come attività dell'Associazione, dovrebbe iniziare in via sperimentale in base alle manifestazioni di interesse che perverranno. Gli incontri si terranno su appuntamento il pomeriggio di un giorno della settimana (al momento si pensa tendenzialmente al martedì), in una fascia oraria pomeridiana che potrebbe andare dalle 15-15.30 fino alle 18.30-19 al massimo.

Rivolgersi in segreteria del Punto Rosso: tel. 02-874324 e 02-875045 e info@puntorosso.it

VETERINARIA DEMOCRATICA

Negli ultimi anni è aumentata la sensibilità e la cultura animalista. Ciò è testimoniato dalla crescente attenzione per la vita e i problemi degli animali e in particolare della crescita del numero degli animali da compagnia.

L'Associazione Culturale Punto Rosso, entro le attività della campagna di autofinanziamento, amplia i servizi per i propri tesserati e associati dando la possibilità di consulenze e di interventi veterinari, ad opera volontaria del dott. Luca Danesini (nostro socio sostenitore). Tali consulenze saranno tenute previo appuntamento in alcune strutture ambulatoriali della città di Milano da definirsi dopo colloquio telefonico.

E' necessario l'appuntamento da prendersi telefonando a Luca Danesini (cell. 338-3651675).

IL SALONE DI VIA PEPE A MILANO

Il salone, recentemente rinnovato, è a disposizione di enti, associazioni e privati con costi d'affitto contenuti. Ha una pedana rialzata di circa quattro metri per due, dispone di impianto di amplificazione, ospita circa 100 persone se organizzato a platea e circa 60 se allestito a sala ristorante. Sono inoltre a disposizione schermo e video proiettore oltre a una cucina professionale completa con quattro fuochi e forno.

Incontri e assemblee, corsi di ogni genere, iniziative commerciali, cene d'associazione, feste di compleanno, spettacoli e mostre sono alcuni dei possibili utilizzi. Invitiamo compagni e amici di Punto Rosso a sfruttare questa opportunità e a diffondere presso quanti possono essere interessati la comunicazione della disponibilità di questo spazio.

Eleonora (bonaccorsi@puntorosso.it) è ogni giorno a disposizione per la verifica della disponibilità e per illustrare il tariffario.

MILANO, ogni martedì alle 20,30

Il GRUPPO DI LETTURA, coordinato da Luca Danesini, si riunisce ogni martedì alle ore 20,30 presso Punto Rosso (Via Pepe 14 angolo via Carmagnola - MM2 Garibaldi)

Cantosospeso ricerca coristi per il Messiah di Haendel

Il coro Cantosospeso, nelle sue varie articolazioni, è una benemerita attività artistico-culturale con forti finalità sociali e interculturali. Abbiamo con esso un rapporto di lunga data. Cogliamo l'occasione per ringraziare pubblicamente l'Associazione Cantosospeso per la sottoscrizione a suo tempo fatta per sostenerci al momento dei furti e degli atti vandalici compiuti nella nostra sede nell'aprile scorso.

Cantosospeso intende reclutare coristi (e non truppe, vivaddio) per il Messiah di Haendel. Vi invitiamo a prestare attenzione a questa richiesta e a visitare il sito www.cantosospeso.it per il complesso delle attività.

Info: 0322/50004 (anche fax) - 335/600.70.82 - cantosospeso@cantosospeso.it - lutero@intercom.it

MILANO

CONTRO IL LOGORIO DELLA GRIGIA METROPOLI PADANA

Domenica 22 febbraio dalle 16,30 alle 19,30 (o anche dopo se volete)

presso Punto Rosso (via Pepe 14 ang. via Carmagnola)

FESTA DA BALLO, FESTA DA SBALLO

Aperta a tutte/i, iscritti/e o no a Punto Rosso

Musiche varie da ballare in gruppo o in coppia

Sedie varie per chi preferisce mangiare, bere, chiacchierare

- Entrata a offerta libera
- Ognuno/a porti qualcosa: dolce e/o salato e/o bibite
- Ognuno/a porti qualcuno/a: fidanzati, amiche, coniugi, figli, zie, nonni, cugine, condomini, colleghi di lavoro, la portinaia, il capoufficio, passanti incontrati per caso. Fate voi.
- E' gradita la presenza di bambini e bambine, così vedono che "ballo è bello", fa bene alla salute e che non è mai troppo presto per cominciare

E' necessario prenotarsi per tempo entro il 19 febbraio (per non trovarci in 10 o in 200). Dopo chiudiamo le prenotazioni. Se non raggiungiamo almeno 25 prenotazioni, si rimanda il tutto e amici come prima. La prenotazione va fatta via email, sms o voce comunicando nome, telefono e in quanti venite.

bruno.carchedi@tiscali.it - 339/22.37.866

MILANO

DANZE POPOLARI DAL MONDO

- Ogni lunedì per tutto l'anno dalle 18,30 alle 20,00: balli tradizionali dei Balcani, del Medio Oriente, dell'area mediterranea - Via Pepe 14

BALLI DI GRUPPO E DI ANIMAZIONE

- Ogni lunedì per tutto l'anno dalle 20 alle 20,45 - Via Pepe 14

BALLI LATINO AMERICANI MODERNI

- Ogni lunedì per tutto l'anno dalle 20,45 alle 22: Merengue, Bachata, Salsa, Cha Cha - Via Pepe 14

MACEDONIA: Latino Americano, Liscio e Animazione - Via Morigi 8

- Ogni sabato per tutto l'anno dalle 18,30 alle 20

Lezioni GRATUITE per tutto il 2009 per chi ha la tessera di Punto Rosso da 30 euro.

bruno.carchedi@tiscali.it - 339/22.37.866

[Ritorna al Sommario](#)

LIBERA UNIVERSITÀ POPOLARE

CORSI 2007-2008

- Tutti i corsi si tengono presso Punto Rosso, via G. Pepe 14 (ang. via Carmagnola) a Milano (MM2 Garibaldi), di norma dalle 18,30 alle 20,30
 - La Lup è completamente autofinanziata. Per partecipare ai corsi, oltre alla quota di iscrizione singola, occorre fare la tessera annuale (da settembre ad agosto) che costa 3 euro.
 - Chi intende partecipare ai nostri corsi è pregato di avvisarci per tempo. La prenotazione è per noi importante al fine di permetterci di organizzare meglio l'attività della Lup.
 - 02/874324 - 02/875045 (anche fax) lup@puntorosso.it - www.puntorosso.it
-

MILANO, dal 23 gennaio al 17 aprile

FEMMINISMO

presso Punto Rosso, via Pepe 14

- Venerdì 23 gennaio ore 18.30 - "Evoluzione del concetto di famiglia" - relatrice Patrizia Bortolini
- Venerdì 6 febbraio ore 18.30 - "La donna e il sacro" - relatrice Lidia Menapace
- Venerdì 20 febbraio ore 18.30 - "Storia / natura" - relatrice da definire
- Venerdì 20 Marzo ore 18.30 - "Il Corpo: La sessualità" - relatrici Laura Austoni, Sandra Cetto
- Venerdì 3 Aprile ore 18.30 - "Il Corpo: La maternità" - relatrice Sandra Cetto
- Venerdì 17 Aprile ore 18.30 - "Il Corpo: La bellezza" - relatrice da definire

Il costo del singolo incontro è di 5 euro

MILANO, dal 10 febbraio al 10 marzo

INTRODUZIONE A KARL MARX

presso Punto Rosso, via Pepe 14

Ogni incontro inizia alle ore 18,30 e termina alle ore 20,30 - Quota di partecipazione: 20 euro

- Martedì 10 febbraio - Modi di produzione e formazioni sociali - Relatori Giorgio Riolo e Roberto Mapelli
- Martedì 17 febbraio - Il pensiero filosofico e il materialismo storico - Relatori Luca Grecchi e Diego Fusaro
- Martedì 24 febbraio - La critica dell'economia politica 1 - Relatori Giorgio Riolo e Roberto Mapelli
- Martedì 3 marzo - La critica dell'economia politica 2 - Relatori Giorgio Riolo e Roberto Mapelli
- Martedì 10 marzo - Il pensiero politico - Relatore Vittorio Morfino

Cinque incontri introduttivi sul pensiero filosofico, economico e politico del grande rivoluzionario tedesco. Una riflessione critica sulla sua dimensione storica e sulla sua attualità. Gli incontri saranno introdotti da una relazione (di 30 minuti circa), seguita da dibattito.

MILANO, dal 18 marzo all'8 aprile

INTRODUZIONE A SIGMUND FREUD

presso Punto Rosso, via Pepe 14 - Quota di partecipazione: 20 euro

In collaborazione con la Società di Psicanalisi Critica

Ogni lezione inizia alle 18,30 e termina alle 20,30

- Mercoledì 18 marzo - Sigmund Freud e il concetto di inconscio nell'Europa del primo novecento - Relatore Adriano Voltolin, Società di Psicoanalisi Critica
- Mercoledì 25 marzo - La clinica freudiana - Relatore: Mario Cirlà, Scuola Lacaniana di Psicoanalisi
- Mercoledì 1 aprile - Il gruppo nella teoria di Freud - Relatore Giuseppe Perfetto, Società di Psicoanalisi Critica
- Mercoledì 8 aprile - Società e soggetto nella psicoanalisi freudiana - Relatore Adriano Voltolin, Società di Psicoanalisi Critica

Freud e la psicoanalisi hanno costituito forse l'esperienza culturale e clinica più straordinaria del novecento. Ripercorrere le basi dell'insegnamento freudiano, che affondano le loro radici nella crisi del soggetto e della razionalità classica, significa oggi cogliere alcuni tra i motivi di fondo delle questioni legate al rapporto tra il soggetto e la società nei primi anni del secolo ventunesimo.

MILANO, dall'8 gennaio al 19 marzo

CINEFORUM A MILANO

- Giovedì 8 gennaio - Gli indifferenti - di F. Maselli, 1964, 115'
- Giovedì 15 gennaio - Bad boy Bubby - di R. De Heer, 1993, 114'
- Giovedì 22 gennaio - Un bacio appassionato - di L. Loach, 2004, 103'
- Giovedì 5 febbraio - La leggenda del re pescatore - di T. Gilliam, 1991, 137'
- Giovedì 12 febbraio - Brama di vivere - di V. Minnelli, 1956, 122'
- Giovedì 19 febbraio - Una pura formalità - di G. Tornatore, 1994, 108'
- Giovedì 26 febbraio - L'amore che non muore - di P. Laconte, 2000, 110'
- Giovedì 5 marzo - Luce dei miei occhi - di G. Piccioni, 2001, 120'
- Giovedì 12 marzo - Sostiene Pereira - di R. Faenza, 1995, 105'
- Giovedì 19 marzo - Avvenne domani - di R. Clair, 1943, 84'

Tutte le proiezioni iniziano alle 21.00. Quota di partecipazione al ciclo 20 euro.

MAGENTA, dall'8 febbraio al 5 aprile

CINEFORUM A MAGENTA

A cura di Manuel Vulcano

- Domenica 8 Febbraio - "Tutta la vita davanti" di Paolo Virzì
- Domenica 15 Febbraio - "I cento passi" di Marco Tullio Giordana
- Domenica 22 Febbraio - "il vento che accarezza l'erba" di Ken Loach
- Domenica 1 Marzo - "La mala education" di Pedro Almodovar
- Domenica 15 Marzo - "Zeitgeist addendum" di Peter Joseph
- Domenica 22 Marzo - "Valzer con Bashir" di Ari Folman
- Domenica 29 Marzo - "Ticket to Jerusalem" di Rashid Masharawi
- Domenica 5 Aprile - "Che - L'Argentino" di Steven Soderbergh

L'inizio di ogni proiezione è alle 21,00 presso l'IDEAL PUB di Magenta in Viale Piemonte 10. Alla conclusione di ogni film seguirà il commento di Manuel Vulcano e un libero dibattito tra i presenti.

Punto Rosso Magenta - Cooperativa Rinascita - Ideal

Info: 346/7344412 - www.puntorossomagenta.iobloggo.com

[Ritorna al Sommario](#)

NOVITA' EDIZIONI PUNTO ROSSO

Tel. e Fax 02/875045 - 02/874324 - edizioni@puntorosso.it - www.puntorosso.it

- I libri si possono acquistare on-line su www.consorzioequilibri.it
- I libri si possono chiedere direttamente all'editore pagandoli con un versamento sul conto corrente postale n. 37398203 intestato a Associazione Culturale Punto Rosso (specificando la causale)
- I nostri libri sono distribuiti nelle librerie anche da: Diest Distribuzione, Via Cavalcanti 11, 10132 Torino. Tel. 011/8981164.
- L'elenco completo dei libri pubblicati da Edizioni Punto Rosso si trova su www.puntorosso.it

Massimo Cuomo

Profitto e castigo

Il disagio dei lavoratori e delle lavoratrici nei centri commerciali

Prefazione di Giovanni Furfari - Postfazione di Nicola Nicolosi

Purtroppo oggi per i lavoratori e le lavoratrici dei centri commerciali l'incertezza è l'unica cosa che cresce alla stregua dei profitti aziendali. Lavoratori e lavoratrici a cui viene calpestata la dignità e violata la vita privata. Cassiere terrorizzate dal dover chiedere di andare a fare la pipì. L'invenzione della "grande famiglia" per estorcere iper-lavoro.

E la mission? L'adesione emotiva totale al servizio aziendale, in cambio di una "pacca sulla spalla". Terrificanti test di assunzioni e il ruolo degli psicologi a servizio delle aziende. E il nuovo motore dell'economia? I lavoratori declassati "usa e getta"! Strategie organizzative aziendali che somigliano sempre più alle disorganizzazioni dei paesi come Cina, India e paesi dell'Est, prive di tutele per i lavoratori e protagoniste di numerosi drammi.

Tante testimonianze di lavoratori e di lavoratrici castigati e sfruttati, con stipendi bassi, sempre con meno diritti e spesso vessati, e pertanto a rischio di salute psicofisica. Tutto accade incredibilmente in quei centri commerciali impegnati socialmente con progetti umanitari e dove quotidianamente ci rechiamo a fare la spesa.

Massimo Cuomo (Pompei Napoli 30-11-1968) è Rappresentante Sindacale e Delegato Sociale presso lo Sportello sul Disagio della Filcams Cgil della Camera del Lavoro di Milano. Membro del comitato Direttivo Regionale Lombardia Filcams CGIL per l'area sindacale programmatica di Lavoro e Società. Nel 2002 ha fondato il periodico sindacale "RS Informazione e Lavoro".

Collana Varia, pagg. 104, 9 Euro.

AA.VV.

A cento passi dal Duomo

In ricordo di Peppino Impastato - Ragionando di mafia e potere a Milano

Atti del convegno - Milano 16 settembre 2008 - Palazzo Marino, Sala Alessi

Interventi di:

Basilio Rizzo, Vladimiro Merlin, Emilio Molinari, Giancarlo Caselli, Gianni Barbacetto, Nando Dalla Chiesa, Francesco Forgione, Giovanni Impastato, Manfredi Palmeri, Franco Calamida, Jole Garuti

Un Convegno a Milano sulla mafia, per dire e documentare che i tentacoli delle diverse piovre sono anche qui, attive, ramificate e operanti in questa città e non solo attraverso il danaro nelle sue banche, ma come presenza delle "famiglie" in una rete di attività legali e criminali, dal cemento al pizzo. Un convegno a Milano nel trentennale della morte di Peppino Impastato a Cinisi in Sicilia.

Per ricordarne la storia, per ripercorrere il lunghissimo difficile cammino di più di venti anni per avere giustizia e il riconoscimento di essere un morto per mafia. Per ricordare la grande lezione che ci viene ancora oggi e forse soprattutto oggi, dalla sua vita e dalla sua morte. La coerenza e nel contempo la ricerca di nuove strade per la politica, il partire da sé, dal proprio mettere in discussione le proprie convenienze.

Un convegno per ricordare a 40 anni dal '68, una generazione e una sinistra che visse anche in terra di mafia, la sinistra di Peppino Impastato. Una sinistra che fece della lezione di Peppino una ragione e un modo di stare nella politica, del non essere casta, di rifiutare il consociativismo, di lottare sempre contro la corruzione nelle istituzioni.

Il libro, realizzato a cura dei gruppi consiliari di Prc e Uniti con Dario Fo, con la collaborazione di Libera, contiene gli atti del convegno e una ampia ricostruzione della storia e del lavoro di Peppino Impastato, corredata anche da numerose fotografie.

Collana Varia, pagg. 248, 10 Euro

AA.VV. - a cura di Gaetano Dato, Eleonora Sartori, Andrea Bellavite

Se verrà la guerra, chi ci salverà?

Conversazioni/azioni resistenti - Tenda per la Pace e i Diritti e Benkadì

Interventi di Paola Cosolo, Pierluigi Di Piazza, Matteo Fagotto, Achille Lodovisi, Davide Mattiello, Pierluigi Monaco, Andrea Pagliarani, Raffaele K. Salinari

Quella che avere tra le mani è una lunga conversazione a più voci. Una raccolta meravigliosa di esperienze, studi, testimonianze diverse. Vi attende una lettura ricca di informazioni che non circolano nei canali di comunicazione ufficiali, che vi stupirà e vi farà riflettere. Basterebbe questo per ringraziare la Tenda per la pace di Monfalcone e Benkadì che hanno organizzato, ospitato, trascritto, restituito tutto questo. Ma io propongo – al modo di Salinari – una lettura/gioco. Scoprire, nell'apparente casualità degli scritti, i fili comuni che conducono e legano autori diversi, molti dei quali probabilmente nemmeno si conoscevano prima. E tra questi e la Tenda. Io ne ho trovato uno, facile facile, grosso come una autostrada: la "ricongiunzione".

E' straordinario scoprire che le azioni più autentiche delle persone e dei gruppi che agiscono nei conflitti muovano tutte da un comune consapevolezza metodologica - diciamo così. Davide, animatore di oratorio, va a vivere nel "buco nero" della scuola abbandonata. Paola, educatrice e mediatrice culturale, ci invita a "sostare" nei conflitti. Don Andrea dice di guardare "dentro la mia esistenza, anzitutto". Raffaele ci esorta a ricomporre la "scissione del mondo" dentro e fuori di noi. Insomma, non c'è efficacia (altra preoccupazione costante che compare in tutti gli interventi) nella costruzione di pace se non si raggiunge condivisione diretta, compassione. Mi sono chiesto: è questa una regola aurea valida solo per i missionari o può essere anche una "buona pratica" politica? (dalla prefazione di Paolo Cacciari)

CollanaMateriali Resistenti, co edizione con Carta, pagg. 160, 10 Euro

AAVV - a cura di Imma Barbarossa e Anna Cotone

La scienza è libertà - La laicità come spazio di etica pubblica

Atti del seminario di riflessione promosso dalla Sinistra Europea - Roma, 29 marzo 2008

Saggi e interventi di

- Saverio Aversa, Imma Barbarossa, Maria Grazia Campari, Marcello Cini, Angelo d'Orsi, Fabio De Nardis, Luigi Ferrajoli, Gianni Ferrara, Orlando Franceschelli, Lea Melandri, Tamar Pitch, Bianca Pomeranzi, Franco Russo, Antonia Sani, Mirella Sartori, Anita Sonogo, Flavia Zucco

La svolta fu segnata dalla legge 40, a cavallo tra la fine del governo di centrosinistra del 1996 e il governo Berlusconi del 2001. Il dibattito, la legge, le iniziative per fermarla, il Tavolo delle donne sulla bioetica, il referendum, l'interventismo delle gerarchie vaticane, le complicità, le sottovalutazioni, l'acquiescenza delle forze politiche: ricordiamo tutto. Il dibattito sul corpo delle donne e sulla libertà femminile, sulla sessualità, sui desideri, sull'eros, su gay, lesbiche e trans, tutto fu consegnato a preti, ginecologi, politici baciapile. Le donne ricondotte in famiglia, la famiglia unica destinataria del welfare, la cittadinanza consegnata al potere del sacro.

La crisi della politica si riversa nella corsa ai valori, alle certezze date, alla ricerca di un senso ultraterreno della vita. Ma è con l'attuale pontefice che i valori di fede tendono a diventare elementi universali di cittadinanza, sì che in Italia si è determinata una sorta di delega alla Chiesa Cattolica della definizione dell'etica. Gli uomini politici fanno a gara nella ricerca di elementi religiosi o comunque spirituali nelle loro biografie, nelle storie personali, nelle letture, nelle relazioni. Le gerarchie vaticane sanciscono comportamenti individuali, intervengono nella vita pubblica e nella emanazione delle leggi, e in nome della loro autorità pontificante chiedono allo Stato emolumenti, privilegi, finanziamenti, ruoli.

Siffatto catechismo si appunta contro il corpo e la libertà delle donne, contro gay, lesbiche e trans, a cui viene negata uguaglianza di diritti e dignità, si esercita nella tutela delle cellule embrionali per le quali si chiedono diritti fuori e contro la volontà delle donne generanti.

Collana Varia, pagg. 120, 8 Euro. ISBN 88-8351-104-2

Roberto Mapelli

Cesare Luporini e il suo pensiero

Con una prefazione di Fulvio Papi

Questo lavoro sul pensiero di Cesare Luporini non nasce esclusivamente da un interesse storico-filosofico, dalla giusta esigenza di collocare e commentare un importante protagonista della nostra cultura a cent'anni dalla nascita (Luporini è nato a Ferrara nel 1909), ma anche, e forse soprattutto, dalla profonda convinzione della sua importanza, della sua "utilità" nel travagliato periodo storico e culturale che stiamo attraversando.

La riflessione di Luporini attraversa le correnti filosofiche principali del Novecento: idealismo, esistenzialismo, marxismo. Questo itinerario è caratterizzato da momenti di passaggio assai critici vissuti sul piano teorico della filosofia, su quello pratico-esistenziale e politico, in presa diretta con i grandi eventi storici di oltre mezzo secolo: il fascismo, la guerra, la guerra fredda, la crisi dello stalinismo, il crollo del socialismo reale nell'Ottantanove (e la fine del Pci in Italia).

L'oggetto specifico di questo lavoro è il marxismo di Cesare Luporini ed è affrontato sulla base di un taglio generale di tipo cronologico.

La prima parte (1935-1955), che ha un carattere introduttivo, assolutamente non analitico, descrive il periodo precedente (e di passaggio) alla "conversione" marxista e comunista di Luporini: quello esistenzialista e degli scritti storico-filosofici.

La seconda e la terza parte (1955-1980) analizzano i maggiori scritti marxisti di Luporini con un doppio taglio: da una parte, in negativo, affrontando lo scontro polemico di Luporini con lo storicismo marxista, dall'altra, in positivo, ricostruendo la sua proposta interpretativa: l'analisi delle forme.

La quarta parte (1980-1990) ha un carattere conclusivo, se pur analitico, e riguarda la fine della riflessione marxista di Luporini, propriamente detta: l'abbandono di una prospettiva marxista come quadro teorico complessivo e dominante; il "ritorno" a G. Leopardi e, con questo, la riaffermazione dell'attualità e del bisogno di un orizzonte comunista per il presente.

Le conclusioni riprendono per sommi capi i temi di una nostra proposta interpretativa, che vede il marxismo di Luporini in una posizione originale nel panorama storico-filosofico europeo, come terza via tra il "marxismo orientale" e il "marxismo occidentale" e, in questa situazione, il suo rapporto con chi, a nostro parere, ha percorso più energicamente e significativamente questa strada: il Lukàcs nell'ultima parte del suo pensiero.

Roberto Mapelli ha quarantacinque anni e ha studiato filosofia all'Università Statale di Milano. Lavora per l'Associazione Culturale Punto Rosso.

Collana Il presente come storia, pagg. 232, 12 euro

Laura Marchetti

Ecologia politica

Tra riflessione utopica ed esperienza radicale

Raccolgo qui gli scritti di ecologia degli ultimi venti anni. Spero non ne risulti un'operazione da collezionista, la narcisistica catalogazione di un passato che restituisce solo cose morte, ma una sfida viva, il contributo alla continuazione di una battaglia.

Una sfida necessaria dato lo stato in cui versa oggi in Italia l'azione ambientalista, soffocata da un governo contronatura e da un mercato sempre più insanguinato, e oscurata da una società in cui la "massa" sembra regredire, come direbbe Freud, verso uno "stadio sadico anale" dove la paura, l'egoismo, lo spirito di branco, dominano il rapporto con la Natura e la sfera delle relazioni con l'altro.

La società ecologica - almeno come la immagino e come la immaginano gli autori che amo (Illich, Bateson, Langer, Lovelock, O'Connor) - è invece una società dolce, gentile, conviviale, materna. E' una società dell'utopia e del desiderio, ma concreta e fondata sull'impegno alla responsabilità e alla cura; è una società dove il legame profondo (la mente) che rende una e unitaria la vita favorisce allo stesso tempo il meticcio e la diversità del vivente; è una società generosa, come generosa è la terra, e calda come caldo è il sole. E', insomma, una società radicalmente alternativa a quella esistente. L'ecologia politica può essere il pensiero e l'azione che muove verso questa società

Laura Marchetti è Dottore di ricerca in Filosofia e Docente di Etnologia presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Foggia. Collaboratrice di varie riviste nazionali e internazionali, ha partecipato con propri saggi a diversi volumi collettivi. Ha curato i libri *Metafore per una filosofia della carezza* (Scheda 1986); *Il femminile nella fiaba* (Arci 1989); *La Madre, il gioco, la Terra* (Laterza 1992). Ha pubblicato per l'editore Sellerio il volume *Il Fanciullo e l'Angelo* (1996). Per la casa editrice Palomar ha pubblicato *La Matriona di Efeso* (2001) e *Il pensiero all'aria aperta* (2002). E' direttrice della collana "Discese. Piccola biblioteca di scienze sociali", in cui ha pubblicato *L'occhio e lo specchio* (2003) e *Freud. La guerra, la morte* (2007).

Proveniente dal movimento pacifista e femminista, è stata prima responsabile della cultura dei Verdi e poi nella Direzione di Rifondazione Comunista. Assessore provinciale all'Ambiente nel 2004, è stata nominata nel 2006 Sottosegretario di Stato presso il Ministero dell'Ambiente del governo Prodi, per cui aveva già curato nel 1996 il Programma nazionale dell'Ulivo all'interno del gruppo dei "Sette saggi".

Collana "Il presente come storia", pagg. 288, 13 euro

Manifesto socialista per il Venezuela

Contributo al dibattito per la costituzione del Partito socialista unito del Venezuela a cura del gruppo AreopagoS

Introduzione di Jorge Giordani e in appendice il suo saggio "Socialismo e democrazia in Venezuela alla luce del pensiero di Gramsci".

"La società attuale vive grandi momenti di cambiamento sia per quanto riguarda i progressi delle forze che si fondano sui lavoratori, sia di quelle che le contrastano, rafforzando governi e regimi di tipo conservatore.

Non si tratta di onde rispettivamente espansive e recessive: questi movimenti non sono soltanto tettonici, ma si mostrano in tutta evidenza sia in America Latina che in Europa, con uno spiccato contrasto fra un'America Latina che si risveglia e un'Europa dove invece le speranze di un cambiamento rivoluzionario sembrano svanire.

Paradossi della storia.

Le due grandi guerre mondiali che ebbero come scenario privilegiato il contesto europeo ora pare che allarghino le loro frontiere ad altri continenti fuori dal "vecchio mondo": in Medio oriente, in Africa e in maniera diversa in America Latina, per non parlare del risveglio dei giganti asiatici. Tutta questa dinamica latente, che appare come una crisi strutturale del capitale, si riflette in maniera diversa in ogni luogo fisico e storico, ma con un meccanismo comune - lo sfruttamento del pluslavoro - e offre un caleidoscopio sociale e politico di indubitabile ricchezza per l'analisi e per le proposte di azione concreta".

Gruppo di riflessione AreopagoS

<http://areopagosocialista.blogspot.com> - areopagos@gmail.com

Collana varia, pp. 88, 5 Euro. ISBN 88-8351-100-3

Carla Ravaioli

Ambiente e pace: una sola rivoluzione

Disarmare l'Europa per salvare il futuro

Ricchezza destinata a pochi. Ricchezza prodotta al costo di sempre più duro abuso del lavoro e sempre più pesante devastazione della natura. Ricchezza che continua ad aumentare, ma non abbastanza da impedire una crisi finanziaria da molti paragonata al '29. Bisogna crescere di più, insistono i responsabili del nostro futuro. E (non si dice ma si pensa) se non si cresce quanto occorre, una nuova guerra potrà riattivare la produzione d'armi e far ripartire la macchina dell'economia globale. Da qualche tempo però non tutti sembrano più così convinti dell'indiscussa bontà di questo andazzo. Più d'uno perfino osa parlare di contenimento del Pil. Anche se nessuno dice come. L'autrice tenta una proposta shock: il disarmo unilaterale dell'Unione Europea. Per cominciare.

Carla Ravaioli ha pubblicato numerosi libri dedicati ai problemi del mutamento culturale e sociale, tra cui in particolare la realtà femminile e la crisi ecologica. Ricordiamo: La donna contro se stessa (1969), Maschio per obbligo (1973), La "questione femminile" - Intervista col Pci (1976), Il quanto e il quale (1982), Tempo da vendere, tempo da usare (1986), Il pianeta degli economisti (1992), La crescita fredda (1995), Processo alla crescita - Dialogo con B. Trentin (2000), Un mondo diverso è necessario (2002).

Collana Libri/FMA n. 18, pp. 242, 12 Euro, ISBN 88-8351-099-2

ALTRE EDIZIONI

"DI FRONTE ALLA STORIA - EVENTI, PERSONE, LUOGHI FRA PASSATO E PRESENTE"

di P. Cataldi, E. Abate, S. Luperini, L. Marchiani, C. Spingola - Palumbo editore

Volume 1 - Dai comuni alla guerra dei Trent'anni (1100-1648)

Volume 2 - Dalla guerra dei Trent'anni all'imperialismo (1648-1914)

Volume 3 - Il Novecento e oltre (dal 1914 a oggi)

Con il video "Il dovere di ricordare - Riflessioni sulla Shoah" - Una riflessione sulla Shoah e sulla memoria.

Narratore: Moni Ovadia

<http://www.palumboeditore.it/>

L'interesse per la storia e il dialogo fra passato e presente

Lo studio della storia nella scuola è da anni in crisi. Il vecchio modello disciplinare dà infatti per scontato l'interesse della materia, fondandolo su presupposti non più verificati: la necessità di conoscere il passato per orientarsi nel mondo presente. Questo presupposto va rifondato, centrando la ricostruzione storica su un dialogo costante fra passato e presente. Studiare il passato significa anche parlare del presente. Si tratta anzi di partire comunque dal presente, che è la radice del nostro sguardo e della nostra volontà di capire. Il passato può ancora illuminare il presente solo se noi permettiamo al presente di gettare la sua luce sul passato. Non c'è solo la storia di fronte a noi: ci siamo anche noi di fronte alla storia, con le nostre curiosità, le nostre domande, le nostre perplessità, le nostre paure.

La storia al centro del dialogo fra discipline

Se non vogliamo che l'approccio interdisciplinare allo studio si trasformi in una sterile ricerca di analogie più o meno impressionistiche, dobbiamo fondarlo sulla storia, espressione di un sapere che vive di necessità all'incrocio di discipline e di prospettive diverse. Questa dimensione complessa deve essere esplicitata in modo appropriato, escludendo ogni atteggiamento inutilmente specialistico e valorizzando il dialogo interno fra saperi: con rigore e spregiudicatezza.

Questo manuale: lo studente di oggi di fronte alla storia

Il manuale tenta di rispondere a queste due esigenze, non guardando alla invecchiata tradizione della disciplina ma alla reale scuola di oggi. Parte dunque sempre dal presente e dal nostro bisogno di dare significato

al presente e alla realtà, e tende a costruire comunque un sapere critico di tipo interdisciplinare, che non si appaghi di una trafila di dati ma permetta di ragionare con un insieme complesso e di dialogarci in modo fertile.

Non solo la storia dei potenti

Per fare questo, il manuale parte ogni volta dal nostro presente e dalle nostre domande, non limitandosi a interrogare la storia dei potenti ma interessandosi anche a zone di solito ignorate o emarginate. Fra queste spiccano la condizione dei giovani, della famiglia e delle donne (nei moduli dedicati a le età e i generi); alcune figure sociali rappresentative, dai contadini agli operai ai mendicanti (nei moduli dedicati alle figure); varie istituzioni storicamente significative, dalla chiesa allo stato al tribunale alla banca (nei moduli istituzioni); culture diverse dalla nostra (nei moduli noi e gli altri); molte città di particolare valore emblematico (nei moduli due città); il rapporto sempre decisivo fra realtà concreta e costruzione culturale (nei moduli cultura e immaginario). Un'attenzione speciale è poi riservata all'uso delle immagini, nel tentativo di conferire spessore critico alla particolare sensibilità della nostra cultura attuale: molti temi sono perciò affrontati proprio a partire da una riflessione sulle immagini (nei documenti in immagini).

Una struttura didattica efficace e flessibile

Consapevole delle difficili condizioni in cui si svolge oggi la didattica, l'organizzazione del manuale persegue il massimo di chiarezza e di efficacia. Le undici parti in cui i tre volumi sono strutturati, centrate via via su epoche omogenee, sono ogni volta introdotte da un modulo-quadro (quadro d'insieme) che contiene già, in sintesi, tutte le questioni fondamentali del periodo. Tale modulo introduttivo è seguito da una costellazione di moduli volti ad approfondire i nuclei tradizionalmente più significativi (moduli zoom) o punti di vista ulteriori e alternativi (nelle varie tipologie di modulo sopra elencate). Ne deriva un meccanismo didatticamente flessibile e limpido, che permette di unire semplicità e rigore da una parte, e complessità e apertura dall'altra.

La strategia modulare

Ogni modulo tende alla massima autosufficienza informativa, così da facilitare la creazione di percorsi di insegnamento e di studio personalizzati e variabili, secondo un'interpretazione sostanziale e non solo nominalistica della strategia didattica modulare. Modulabile è anche il livello di approfondimento richiesto grazie alla presenza di varie tipologie di schede, con notizie e questioni ulteriori.

ZAPRUDER

E' in distribuzione il n. 17 del quadrimestrale "Zapruder - Storie in movimento - Rivista di storia della conflittualità sociale". Il volume (160 pp. - 10 euro) è reperibile nelle principali librerie o in abbonamento. La parte monografica della rivista è dedicata al tema: "Muro contro muro. Grafica e comunicazione nei manifesti politici".

La rivista Zapruder e il progetto storie in movimento (Sim)

Frutto di un percorso che ha coinvolto centinaia di giovani storiche e storici, la nuova rivista intende confrontarsi con ambiti di ricerca e approcci metodologici differenti. Accanto all'attenzione verso le lotte e le classi sociali, il femminismo, la "stagione dei movimenti", i conflitti generazionali, le avanguardie culturali e le subculture, "Zapruder" e il progetto Storie in movimento intendono analizzare altri soggetti e fenomeni: i movimenti ereticali e - più in generale - eterodossi, le cosiddette devianze e marginalità sociali, ma anche i populismi, gli spontaneismi, le dissidenze e i movimenti dei ceti medi o le dicotomie fascismo/antifascismo, razzismo/antirazzismo, Nord/Sud, guerra/pace, ecc. Il tutto in chiave interdisciplinare e riconoscendo come patrimonio da mettere a frutto in ogni senso - anche criticamente, se sarà il caso - filoni di pensiero e riflessione che hanno contribuito a rinnovare negli ultimi decenni il fare storia: la storia di genere, la storia sociale, la storia orale, la pratica della con-ricerca, la microstoria.

zapruder@storieinmovimento.org - info@storieinmovimento.org - www.storieinmovimento.org